

Citation style

Rovinello, Marco: review of: Giuseppe Conti, "Fare gli italiani".
Esercito permanente e "nazione armata" nell'Italia liberale, Milano:
FrancoAngeli, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 1, p. 174, DOI:
10.15463/rec.1189727502



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Giuseppe Conti, *«Fare gli italiani». Esercito permanente e «nazione armata» nell'Italia liberale*, Milano, FrancoAngeli, 217 pp., € 28,00

Il libro rappresenta il tentativo di raccogliere e dare organica coerenza ai diversi filoni d'indagine che Conti ha portato avanti negli anni, sempre nell'ambito di quella «nuova storia militare» attenta al tempo di pace oltre che ai frangenti bellici. È così che, riproponendo tre saggi editi e aggiungendovi una breve introduzione e un corposo contributo inedito, Conti esamina «la dimensione, i successi e i limiti degli sforzi della classe dirigente liberale, e in particolare dell'istituzione militare, [...] per “fare gli italiani”, sia procedendo alla loro “fusione”, sia, e soprattutto, alla loro rigenerazione fisica e morale dopo secoli di sottomissione agli stranieri» (p. 17). Il decennale dibattito sulla cosiddetta «nazione armata», la tribolata esistenza dei convitti nazionali militarizzati, le polemiche generate dalle conferenze sul militarismo tenute dal Ferrero nel 1898 e il ruolo di «scuola della nazione» dell'esercito in età giolittiana sono ovviamente solo alcune delle possibili chiavi d'accesso al grande problema del rapporto fra esercito e *Nation-building* in Italia, ancor'oggi in attesa di uno studio sistematico su grandi fenomeni come la coscrizione obbligatoria e il reducismo post-risorgimentale.

Nondimeno, si tratta di aspetti centrali sia per il ruolo giocato dal mito della «nazione armata» nella retorica repubblicano-garibaldina e nel dibattito in materia di organica, sia per l'indiscussa centralità di Ferrero nella storia dell'antimilitarismo italiano e per il posto occupato dai colleghi nel plasmare un pezzo importante della classe dirigente italiana. Anche i più datati tra i contributi raccolti in questo volume appaiono tutt'oggi di grande interesse soprattutto perché valorizzano «gli effetti che le riforme militari del tempo di pace producono nel tessuto politico-culturale delle nazioni» (p. 10), e suggeriscono quindi la necessità di guardare alle norme, alle pratiche, al sistema di valori, all'educazione e alla pedagogia militari in stretta connessione con quanto accadeva nel mondo civile, evitando così il rischio di un approccio solipsistico – e quindi inevitabilmente fuorviante – che ha spesso caratterizzato le ricerche sui principali agenti di nazionalizzazione in ambito civile (*in primis* la scuola) e militare (le scuole reggimentali, le accademie, etc.). È infatti guardando al complesso dello sforzo teso a «fare gli italiani» che è possibile osservare le strategie poste in essere dall'élite liberale per raggiungere un obiettivo tanto ambizioso e cogliere le divergenze d'opinione, le lotte di potere interministeriali e le molteplici resistenze interne agli stessi agenti di nazionalizzazione che frenarono lo slancio di quanti vi si dedicarono invece con impegno. Gli scontri fra Ministero della Guerra e della Pubblica Istruzione per la gestione dei collegi e l'atteggiamento ambiguo dell'ufficialità di fronte al richiamo del ministro Pedotti a formare il cittadino oltre che il soldato sono esempi eloquenti in tal senso, che Conti ricostruisce puntualmente e che rappresentano un buon punto di partenza per nuove indagini sul ruolo dei militari nella costruzione dello Stato-nazione.

Marco Rovinello